

## Bossi: i buonisti stiano attenti

*Per gentile concessione del settimanale "Panorama", in edicola da oggi, pubblichiamo l'intervista al ministro per le Riforme Umberto Bossi.*

**BRUNO VESPA da "Panorama"**

«Ma sì, ma certo che finiremo la legislatura tutti insieme. Dove vuoi che vadano senza la Lega che fa vincere al Nord la Casa delle Libertà? Senza di noi la partita è finita. Noi siamo disposti a sacrificarci, i voti hanno un valore relativo, a patto che ci siano le riforme: immigrazione, devoluzione, salvaguardia delle pensioni. La legislatura andrà avanti. Ma io non mi addormento».

Non s'addormenta Umberto Bossi. «Pace fatta?» gli chiedo. E lui: «Mai fatta la guerra. Noi siamo al governo per stimolare. Siamo un partito popolare, andiamo in giro per... comizi ad ascoltare la gente. E la gente quando vede arrivare migliaia di immigrati tutti insieme, si incazza».

Il Senatùr racconta la furia nordista contro la politica del Viminale sull'immigrazione. Ma gratta gratta scopri che la polemica con Beppe Pisanu è più vecchia degli ultimi sbarchi. Nasce in Friuli-Venezia Giulia, durante la campagna elettorale per le elezioni regionali che hanno segnato la vittoria di Riccardo Illy contro la candidata leghista Alessandra Guerra.

«Arriva la pubblicità televisiva del ministero dell'Interno e cosa fa? Dice che puoi votare il tuo partito e il candidato presidente dell'altro schieramento. Enfatizza il voto disgiunto. Ecco come ha vinto Illy».

**Immagino che lo abbia detto a Pisanu...**

«Certo che gliel'ho detto. Lui risponde che non c'entra. Di quelle cose si occupano i funzionari del ministero. Allora vuol dire che non ha saputo controllare i suoi funzionari».

**Non sarà che Guerra, bella e brava quanto si vuole, era il candidato sbagliato?**

«Alessandra è stata messa lì all'ultimo momento in un bailamme terribile. Quando la gente vede che c'è rissa nella nostra coalizione, come fa a darci il voto? La verità è che a molti di Forza Italia e di altri alleati una vittoria della sinistra andava meglio di una della Lega».

**Torniamo a Pisanu: non sarà che lei ha alzato il dito su di lui per fare un fuoco di copertura a favore di Giulio Tremonti?**

«Beh, è vero che Pisanu ce l'ha con Tremonti, non gli scrive certo poesie d'amore il sabato sera. I due hanno caratteri fortemente diversi. Tremonti è un genio: pochi in Europa sono al suo livello. Dove lo trovi uno che riesce a conciliare il rispetto del patto di stabilità tirando fuori il finanziamento delle grandi opere pubbliche internazionali? L'altro è più tranquillo, più pressapochista, con un'altra storia politica alle spalle».

**Perché non chiede a Tremonti di dare a Pisanu i soldi per fronteggiare meglio l'immigrazione?**

«Queste sono chiacchiere. Non c'è bisogno di soldi, ma di avere le palle, che sono tutt'altra cosa. Quanto costa caricare gli immigrati su una nave e portarli a casa? Niente. Lo fece a suo tempo un vecchio democristiano come Enzo Scotti. Capisco i problemi umanitari, ma Pisanu deve scoraggiare l'immigrazione clandestina. E invece ha aspettato un anno prima di muoversi».

**Non la disturba l'immagine di una Lega senza cuore?**

«Ueh, il mondo è pieno di problemi umanitari, i disgraziati sono miliardi, i loro problemi non si risolvono portando qui la gente e facendo saltare casa nostra, ma aiutandola a casa sua. La mia legge dice che chi entra deve avere un contratto di lavoro. E io mi sono scoccato di sentire gente di governo che parla come Livia Turco».

**E l'idea del presidente del Senato di aumentare le quote di ingressi legittimi? In fondo, gli imprenditori hanno bisogno di tanta manodopera.**

«E' inutile che quattro massoni vengano a raccontarci balle. Gli imprenditori mandano in giro un bel fimetto sull'Italia: venite qui, vi diamo il lavoro e la casa, da noi c'è il benessere e poi arrivano ondate pazzesche di clandestini. E' inutile far finta che l'Occidente sia un tutt'uno governato da quattro regolette illuministe. L'Occidente è fatto di tanti campanili ciascuno con la sua diversità e le sue leggi. La nostra dice che senza contratto non entri in Italia. E guai ai buonisti. I veri buoni non sono buonisti».

**Mercoledì 25 giugno avete deciso, all'ultimo momento, di partecipare al dibattito alla Camera sull'informatica di Pisanu. La maggioranza è apparsa divisa. Silvio Berlusconi non è riuscito a tranquillizzarvi?**

«No, nemmeno lui può tranquillizzarmi quando nei comizi sono costretto a parlare un'ora e mezzo senza interruzioni per non farmi insultare da chi mi dà del traditore. Alla mia gente non gliene frega niente dell'Africa centrale, non vuole essere cacciata dalla propria storia e dal proprio ambiente. Io non sono un traditore. E la mia legge è un messaggio di fermezza».

**Davvero in questi giorni ha pensato alla crisi di governo?**

«No, la crisi non c'entra, di quella si parla quando tutto è fallito. In questi giorni i miei alleati di governo devono decidere se fare o non fare le riforme, a cominciare dal federalismo e dalla devoluzione».

**Perché vuole rimangiarsi l'accordo sull'interesse nazionale sul quale avevate trovato un'intesa?**

«Ero sotto riscatto. Il giorno prima di andare in aula con la devoluzione mi hanno detto: se non firmi questa roba qui, non ti diamo la devoluzione. Ma io non accetterò mai un'«interesse nazionale» messo come cappello sulle competenze esclusive delle regioni. Non è un concetto giuridico. E' una roba generica che la Corte costituzionale può fare a pezzi quando vuole inventarsi ogni volta una scusa diversa».

**Ne è davvero sicuro?**

«Ne era convinto Giuliano Amato ai tempi di Bettino Craxi: diceva che il regionalismo era fallito per questo. E poi scusi: la sinistra, nella sua riforma federale, non parla di interesse nazionale e dovremmo farlo noi?».

**Forse non ho capito, ma questa polemica, se fatta in buona fede, mi pare un gigantesco gioco di parole. Avete sempre spiegato che le diversità regionali nella scuola e nella sanità sono comunque ricondotte all'interno di un quadro nazionale unitario che garantisce tutti. Non è questo l'interesse nazionale?**

«Quella roba li sta già scritta tutta nella Costituzione. Ripeto: il pasticcio che vogliamo fare con Enrico La Loggia è mettere il cappello sulle competenze esclusive delle regioni. Che sono disperate. Mi ha appena telefonato il presidente della Lombardia: se non fate subito la devoluzione, mi ha detto, noi andiamo a picco».

**L'altro problema, che lei considera vitale è quello della tutela delle pensioni di anzianità. L'Italia ha la spesa pensionistica più alta d'Europa e la spesa sanitaria più bassa. Non converrebbe un po' di equilibrio?**

«Quando Roberto Maroni è diventato ministro del Welfare, gli ho detto: salva la pensione ai lavoratori e dà ai giovani i soldi, la casa e il resto. Non si possono mettere in discussione i diritti acquisiti sulle pensioni di anzianità che per l'80 per cento sono al Nord».

**Questo per la verità non lo dice nessuno. Semmai il discorso è di incentivare la permanenza al lavoro ed eventualmente di disincentivare i pensionamenti anticipati.**

«Intanto non bisogna fare pasticci. Nel '94 il governo è caduto sulle pensioni. Bisogna sentire gli esperti e tra questi mi ci metto anche io. Capisco che il sistema non sta in piedi. Allora tu dai al lavoratore un incentivo per restare. Può essere una cosa ragionevole: lui pensa che a un certo punto si scoccherà di andare a pesca, a casa ha la moglie che rompe, gli fanno comodo dei soldi perché deve sposarsi la figlia...».

**E i disincentivi?**

«Si dice: metà di quelli che prendono la pensione di anzianità vanno a lavorare in nero e allora bisogna scoraggiarli. E allora voglio capire esattamente che cosa sono e come agiscono questi disincentivi. Voglio chiarezza, non sono mica matto. E voglio vedere al tempo stesso che cosa lo Stato dà ai giovani: se un ragazzo si sposa e ha dei bambini, ci faremo garanti per fargli avere una casa? Sono convinto che il problema complessivo è risolvibile se affrontato nella maniera giusta».

**Si farà il Consiglio di gabinetto per una gestione più collegiale dell'economia?**

«Sì. E a ogni tavolo che si metterà su io starò seduto lì. Attenzione a non far impazzire i conti dello Stato, altrimenti finiamo come la Prima repubblica, che è morta perché è saltato il banco, non solo perché rubacchiavano. E un bel giorno è arrivato il panfilo reale Britannia al largo di Ostia e ha detto agli italiani: svendete. Non potemmo batter ciglio perché eravamo falliti. Io ammiro Tremonti perché è la memoria storica di quel che è accaduto allora. L'Italia non può essere di nuovo battuta all'asta a Londra».

**In ogni caso la legislatura arriverà a compimento...**

«Ma sì, il nostro è un temporale servito a scacciare l'afa. Domani è un altro giorno».